



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

4 settembre 2014

Il peso del fisco. Secondo il rapporto «Paying taxes» della Banca mondiale, il total tax rate ha raggiunto il 65,8%

Sulle imprese record di tasse e contributi

Dino Pesole
ROMA

Il Governo - lo ha confermato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi nell'intervista di ieri al «Sole24Ore» - si accinge a stabilizzare con la prossima legge di stabilità il bonus Irpef da 80 euro, e a tentare per quanto possibile di estenderlo alle categorie finora escluse. Nessun nuovo intervento per alleggerire il peso del fisco sulle imprese, a partire dall'Irap. Di certo, se si esaminano dati e statistiche, l'urgenza di un intervento a sostegno del mondo produttivo è pienamente confermata.

Secondo il rapporto «Paying taxes» della Banca mondiale, il livello complessivo del prelievo a carico delle aziende italiane (il cosiddetto total tax rate) ha raggiunto l'astronomico livello del 65,8 per cento. Un primato indiscutibile in Europa, se si considera che i dati del «Doing business 2014» mettono in luce come in Germania la pressione fiscale complessiva sulle imprese si attesti a un livello decisamente più basso, il 49,4% dei profitti. Alto livello di imposizione, ma anche eccesso di

adempimenti: da noi le imprese effettuano mediamente 15 versamenti l'anno impiegando 269 ore, contro le 130 delle aziende danesi, le 132 di quelle francesi, le 167 della Spagna il cui livello di total tax rate al 58,6 per cento.

Se si esamina la scomposizione del prelievo italiano a carico delle imprese, un peso determinante va ai contributi (34,8), mentre la corporate tax vera e propria è del 21,2%, cui vanno aggiunte l'Irap e l'Ires.

Come finanziare un'operazione che comunque, per essere efficace, dovrebbe essere "visibile"? Da un lato, attraverso la riduzione selettiva della spesa, dall'altro con una lotta senza quartiere all'economia sommersa, al lavoro nero, all'evasione fiscale. Mali endemici del nostro Paese, che sottraggono risorse, solo per quel che riguarda l'evasione, per non meno di 130 miliardi l'anno. Da questo punto di vista, occorrerà attuare in pieno il dispositivo della delega fiscale in cui si dispone la «misurazione dell'evasione fiscale», attraverso la messa a punto di un rapporto annuale che stimi e monitori il «tax gap», il livello

accertato di evasione per tutte le principali imposte.

Del resto - lo sottolinea Eurostat - l'Italia dopo l'Ungheria è il paese europeo che in un solo anno, tra il 2011 e il 2012, ha accresciuto di più il peso della tassazione (dal 42,4 al 44%). Secondo i calcoli del Centro studi di Confindustria, se si guarda al parametro dell'aliquota implicita (quale emerge dal rapporto tra il gettito fiscale e la relativa base imponibile), la tassazione dei redditi d'impresa da noi è superiore sia alla media dell'eurozona che a quella dell'intera Unione europea. In sostanza l'onere che grava sui profitti è pari al 2,8% del Pil, contro il 2,5% dell'eurozona e il 2,6% della Ue a 27. L'aliquota implicita da noi è del 24,8%, inferiore, tra i paesi euro, solo a Portogallo (36,1%), Francia e Cipro (26,9%).

Quanto all'incidenza del prelievo fiscale e contributivo sul lavoro, l'Italia si colloca al secondo posto nella classifica europea, con il 42,3% (il Belgio è al 42,8%). La Francia è al 38,6%, la Germania al 37,1 per cento. Da metà degli anni Novanta - rileva il CsC - il livello

dell'imposizione sul lavoro «si è innalzato in modo netto al di sopra di quello dei principali partner europei, aprendo così un divario sostanziale, in termini di costo del lavoro, che ha effetti negativi sulla competitività delle imprese».

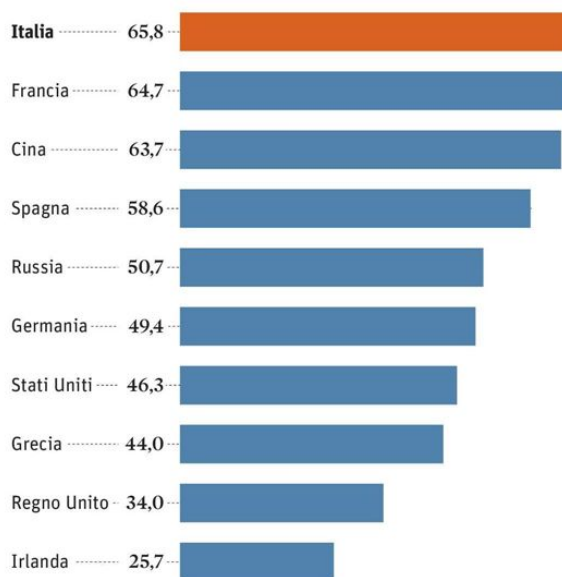
Del resto, se si calcola il peso del sommerso, la pressione fiscale effettiva supera e di molto il livello fotografato dalle statistiche ufficiali, attestandosi nei dintorni del 53 per cento.

IL CONFRONTO

La tassazione dei redditi d'impresa da noi è superiore sia alla media dell'eurozona che a quella dell'intera Unione europea

Il total tax rate

Tasse e contributi sui profitti relativi al 2013. In percentuale



Fonte: Banca Mondiale - Doing business



Peso: 18%

Studio Coop: dal 2007 è calata di 100 miliardi la spesa per alimentari, vestiti ed elettronica

La grande gelata dei consumi

Ancora giù nel 2014: per la prima volta la grande distribuzione riduce gli spazi

■ In sette anni di grave crisi economica, il reddito pro capite disponibile è diminuito di 2.700 euro. Le famiglie italiane hanno reagito riducendo di 100 miliardi di euro la spesa per i consumi di prodotti alimentari, di abbigliamento e di prodotti dell'elettronica. È il quadro che emerge dal Rapporto Coop 2014 "Consumi e distribuzione" presentato ieri

a Milano. A segnalare i cambiamenti nelle abitudini e negli stili di vita dei consumatori italiani intervengono anche altri indicatori. Per la prima volta nella storia, infatti, nel 2014 si è ridotta la superficie di vendita della grande distribuzione, un fenomeno ancora in corso. Lo scenario del 2014 prevede consumi ancora in diminuzione. I

primi segnali di una timida ripresa degli acquisti sono attesi solo nel 2015. Boom del ricorso a sconti e promozioni.

Emanuele Scarci ▶ pagina 11

Il rapporto Coop. Dal 2007 le famiglie hanno tagliato 100 miliardi per i prodotti alimentari, l'abbigliamento e l'elettronica

La grande gelata dei consumi

Nel 2014 acquisti ancora in calo: solo nel 2015 i primi segnali di una timida ripresa

Emanuele Scarci
MILANO

■ Sette anni di crisi hanno eroso il reddito pro capite disponibile di 2.700 euro e le famiglie hanno reagito tagliando la spesa per consumi di 100 miliardi: la grande crisi dei consumi in Italia ruota intorno a questi due dati, con ricadute negative sulle abitudini di acquisto e sugli stili di vita: è quanto emerge dal Rapporto Coop 2014 "Consumi e distribuzione" presentato ieri a Milano dai vertici della catena distributiva leader.

«La crisi è stata profonda ma era impensabile che non avesse una fine - sostiene Marco Pedroni, presidente di Coop Italia -. Crediamo invece che nel 2015 possa esserci la svolta, a patto però che si operi per il sostegno alla domanda interna con provvedimenti a favore delle classi più deboli, con investimenti strutturali di ammodernamento del Paese e con politiche di riattivazione del credito alle imprese». Perché gli 80 euro del bonus Irpef

non sono passati dalle casse del supermercato? «Sono stati molto utili - ammette Pedroni - senza il bonus sarebbe stato peggio, ma non poteva da solo invertire il trend. Sugli scontrini gli 80 euro non si sono visti per il semplice fatto che la propensione al risparmio degli italiani è molto forte: nel biennio 2013/14 è cresciuta, con il 41% degli italiani che ha destinato il denaro disponibile al risparmio».

Nel Rapporto Coop 2014 si evidenzia che i consumi delle famiglie sono scivolati dai circa 900 miliardi del 2007 agli 800 di quest'anno. «La crisi ci ha tolto 100 miliardi di spesa per consumi - sottolinea Albino Russo, direttore dell'ufficio studi Coop -. Anche se ora, dopo 13 trimestri di contrazione della spesa alimentare, la caduta si è arrestata. Rimangono però i danni: oggi la famiglia media italiana spende il 20% in meno di quella tedesca. Rimane una situazione di estrema debolezza: nel primo semestre del 2014 le vendite sono calate

dello 0,3% sia a valore che a volume. A livello disaggregato a fronte del -1/-1,5% del Centro Nord c'è il -3,1% del Sud.

Il calo della spesa ha avuto ripercussioni anche sulle reti commerciali. «Per la prima volta nella sua storia - sottolinea Pedroni - la grande distribuzione alimentare ha fatto segnare la prima riduzione dell'area di vendita: -0,2% e nel 2014 subirà una contrazione più consistente. In crescita solo discount e superstore, ma, a parità di rete, persino i discount mostrano i primi segnali di difficoltà delle vendite». Poi il presidente del gigante della distribuzione (12,7 miliardi di ricavi e 1.200 negozi) cita anche uno studio Mediobanca da cui emerge che nel 2013 la redditività della distribuzione (risultato d'esercizio/capitale netto) è precipitata



Peso: 1-5%, 11-32%

ta al -0,5% mentre l'industria ha spuntato un 7,7%. La gdo ha problemi di efficienza? «No - risponde Pedroni - la differenza sta nel -6,1% tra prezzi al dettaglio e all'industria nel primo semestre, anche se ammetto per Coop errori nella proposta commerciale: nel 2015 però sarà molto più innovativa». E il nuovo modello gestionale e organizzativo della galassia Coop (vedi Il

Sole 24 Ore del 10 luglio 2013)? «Stiamo unificando ruoli e strategie commerciali - replica il top manager - Dopo il food, l'ortofrutta e le carni siamo passati al capitolo del non food. Siamo fiduciosi». Dopo lo stop dell'Antitrust a Centrale italiana qual è il piano B? «Il suo ruolo si era esaurito - risponde Pedroni - ora lavoriamo su un progetto di centrale europea».

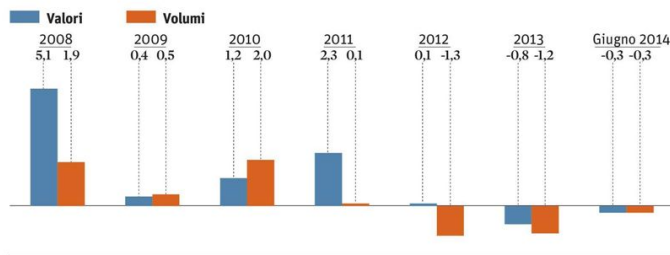
SEGNALI PREOCCUPANTI

Nel 2014, per la prima volta nella storia, si è ridotta la superficie di vendita della grande distribuzione: un fenomeno ancora in corso

Il quadro dei consumi e dei prezzi

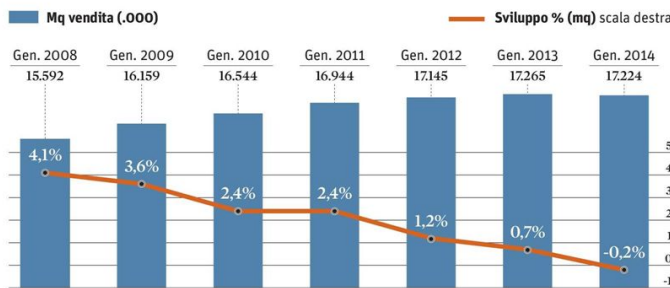
LE VENDITE DEL PRIMO SEMESTRE 2014

Totale Italia. Trend del Grocery a valore e volume (vendite a prezzi costanti)



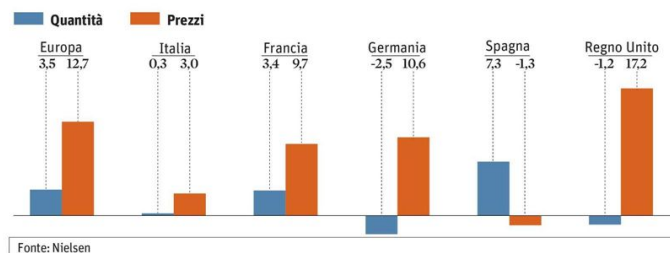
L'EVOLUZIONE DELLA SUPERFICIE DI VENDITA DELLA GDO ITALIANA

L'area di vendita Iper + Super + Lis + Dis



LA DINAMICA DEI PREZZI

Variazione % 2008-2013 quantità e prezzi di vendita della Gdo



I NUMERI

800 miliardi

Spesa complessiva per consumi
Nel 2014 le famiglie spenderanno 100 miliardi in meno del 2007

-0,3%

Vendite nel primo semestre 2014
La contrazione è identica per le quantità e il valore

13 trimestri

Calo della spesa alimentare
Dopo 39 mesi consecutivi si è interrotto il calo degli acquisti food



Peso: 1-5%, 11-32%

Il convegno e l'insofferenza del premier per i «salotti buoni»

Renzi snobba gli industriali

«Io a Cernobbio non ci vado»

di MARIA TERESA MELI

Nessuno dei suoi predecessori negli ultimi 20 anni ha disertato l'appuntamento. Matteo Renzi invece al Forum Ambrosetti che si apre domani a Cernobbio non ci

sarà. Non ama quello che chiama «establishment». E ieri al *Sole 24 Ore* lo ha detto chiaro: «Togliamo l'Italia dalle mani di quelli che vanno nei salotti buoni».

A PAGINA 8

Renzi non andrà a Cernobbio

E accusa D'Alema: lavora contro

Critiche ai «salotti buoni». L'ex premier: non c'è discussione democratica

ROMA — «No, non andrò a Cernobbio»: Matteo Renzi avrà pure cambiato passo, ma non modo di fare. E di pensare. Il presidente del Consiglio non parteciperà al Forum Ambrosetti che si apre domani sul lago di Como. E' uno strappo alla prassi non scritta a cui si sono attenuti i suoi predecessori: Enrico Letta, Mario Monti, Romano Prodi non hanno disertato questo appuntamento. E anche un altro ex premier, Silvio Berlusconi, si era fatto vedere a Cernobbio.

Insomma, le regole del «gala-teo istituzionale» che sovrintende ai rapporti tra politica e mondo dell'economia, prevedono che il presidente del Consiglio di turno partecipi a quell'appuntamento. Ma Matteo Renzi non ha fatto mai mistero di non amare quello che chiama «l'establishment», marcando con il tono della voce la distanza che lo separa da quegli ambienti. I «soliti noti», come li definisce lui, non gli piacciono troppo e non lo nasconde. «Togliamo l'Italia dalle mani di quelli che vanno nei salotti buoni», è la frase che l'inquilino di Palazzo Chigi ama ripetere. E nell'intervista pubblicata ieri sul *Sole 24 ore* si è spinto oltre: «L'establishment che storce il naso è lo stesso che ha rovinato il Paese».

La formula renziana, dunque, non cambia: il leader cerca il rapporto diretto con «il popolo, che va coinvolto». «Noi» e «lo-

ro», ripete spesso il premier quando vuole sottolineare la differenza che passa tra il suo governo e i suoi detrattori, a qualsiasi mondo appartengano. «Loro non hanno capito che qui si cambia davvero — confida Renzi ai collaboratori — e se qualcuno pensa di condizionarmi sappia che non ce la farà». Del resto, «è da quando sono a Palazzo Chigi che prima dicono che non riesco a dare gli ottanta euro, poi che non riesco a fare la riforma del Senato, ora che non ce la faccio ad andare avanti... mi pare che sino ad adesso queste previsioni si siano rivelate errate. Io vado avanti senza guardare in faccia nessuno».

Renzi, evidentemente, ritiene che frapporre una distanza tra sé e l'establishment paghi. In termini di consenso, quanto meno. E non a caso tutte le volte che il presidente del Consiglio fa un'operazione del genere i sondaggi lo premiano. Alla gente piace un capo del governo che non si assoggetta al rito della frequentazione dei «salotti buoni».

Renzi, peraltro, non è andato nemmeno al meeting di Rimini, altro appuntamento importante per la politica italiana. E ancora prima aveva disertato l'assemblea nazionale della **Confindustria** a Roma. Mentre ci ha tenuto a non mancare all'appuntamento di San Rossore, con i boy scout lì radunati. Con il «popo-

lo», invece, il filo è diretto. Su twitter, sul nuovo sito aperto dal governo per illustrare il programma dei cento giorni ai cittadini italiani... È a questi ultimi che il premier vuole parlare per far capire loro che, dice lui, «l'Italia può farcela». E infatti il premier non mette la faccia quando si tratta di dare cattivi annunci, come quello sui mancati aumenti agli statali. Una scelta «dolorosa», ovviamente condivisa dal presidente del Consiglio, ma annunciata dalla ministra Marianna Madia.

Il premier che, per dirla con parole sue, va avanti «come un mulo», con testardaggine si sceglie oculatamente interlocutori e avversari. Adotta la stessa tattica anche nel Partito democratico. Quando dice ai suoi che «D'Alema lavora contro di noi» lo fa perché ne è convinto, naturalmente (e le ultime esternazioni dell'ex ministro degli Esteri sembrano confermare questa teoria del premier). Però Renzi sa anche che D'Alema è in caduta libera nel gradimento degli elettori del Pd. Certo, c'è da dire che l'ex titolare della Farnesina pare prestarsi a questo gioco, indossando i panni dell'avversario del presidente



Peso: 1-3%,8-26%

del Consiglio e criticando il governo alla Festa dell'Unità.

Deve essersene accorto lui stesso, perché il giorno dopo, sull'*Unità online*, si spoglia di quelle vesti e, attaccando i «quattro energumeni» che gli hanno «twittato» contro per le affermazioni fatte a Bologna, indossa i panni dell'agredito. E più tardi, intervistato dal Tg3, ripete la stessa operazione: «Co-

sì non è facile avere una discussione democratica nel partito». Secondo quello che Renzi confida ai collaboratori D'Alema «è ancora incavolato» per la mancata nomina europea. Tesi che il diretto interessato smentisce, rivelando che all'inizio gli era stato offerto un posto in Europa, ma che poi non se ne è fatto più niente. Ragion per cui lui ora si sente libero di fare la sua «batta-

glia politica». Ecco, un altro avversario pronto per Renzi. Che, dicono maliziosamente al Pd, non aspettava altro.

Maria Teresa Meli



Peso: 1-3%,8-26%

Fondo residuale. Una nota dell'Inps diffusa ieri corregge il tiro su quanto riportato nella circolare del 2 settembre

Niente interessi sugli arretrati

Per i contributi da gennaio a settembre pagamento entro il mese di novembre

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

I datori di lavoro che verseranno - entro novembre - il contributo per il **Fondo di solidarietà residuale** relativo al periodo gennaio/settembre, non dovranno versare nessun interesse di mora. L'Istituto ieri, con un comunicato stampa, ha infatti rettificato parzialmente quanto affermato nella circolare 100/2014 del 2 settembre scorso. Circa la scadenza di versamento, il comunicato si limita ad affermare «entro novembre», probabilmente si tratta del 16 novembre, data in cui scade anche il versamento della contribuzione ordinaria di ottobre.

Con l'avvio del Fondo residuale Inps, va lentamente definendosi l'impianto ideato dalla legge 92/12, finalizzato ad estendere le tutele in costanza di rapporto di lavoro a coloro che svolgono la propria attività in settori esclusi dai tradizionali ammortizzatori sociali e, in particolare, dalla Cassa integrazione ordinaria (Cigo).

La riforma Fornero si articola su

tre livelli: il primo è demandato, per lo più, alle parti sociali che, tramite accordi, possono costituire dei propri fondi (settoriali) per garantire ai lavoratori una tutela in costanza di rapporto, in tutti i casi di riduzione o sospensione dell'attività; in via alternativa, in quei settori ove è presente un consolidato sistema di bilateralità, la legge consente la possibilità che detti Fondi (cosiddetti bilaterali puri) possano adattare i propri regolamenti agli scopi perseguiti dalla riforma. Medesimo maquillage viene previsto per i Fondi già esistenti prima del 2012, costituiti in forza di previsioni legislative precedenti (articolo 2, comma 28, legge 662/96), come, a titolo di esempio, quelli del credito, o delle assicurazioni.

Il Fondo residuale è, quindi, la terza via che il legislatore ha individuato per tutelare i lavoratori delle imprese che occupano mediamente più di 15 dipendenti e che operano in settori sprovvisti di ammortizzatori sociali.

Riguardo ai soggetti che rientrano nel campo di applicazione del

Fondo residuale è il caso di sottolineare che i datori di lavoro non riceveranno comunicazioni in merito; aziende e intermediari potranno verificare l'esistenza dell'obbligo contributivo attraverso la consultazione del cassetto previdenziale; laddove risulti presente il codice di autorizzazione «0», attribuito direttamente dall'Inps, scatterà l'aumento della contribuzione nella misura complessiva dello 0,50% (0,33% a carico azienda e 0,17% a carico del lavoratore, dirigenti esclusi); il contributo rientrerà nel coacervo dei contributi complessivamente dovuti dalle aziende, a decorrere da ottobre 2014.

Sono destinatarie del nuovo Fondo le imprese che occupano mediamente più di 15 dipendenti nel semestre. I datori di lavoro, titolari di più posizioni contributive e che realizzano il requisito occupazionale computando i lavoratori denunciati su più matricole, dovranno segnalarlo alle strutture territoriali Inps di competenza. Sul punto, l'Istituto di previdenza fa presente che, laddove l'impresa

eserciti attività plurime, con distinti inquadramenti previdenziali (ad esempio, industria e commercio), il requisito occupazionale deve essere distintamente determinato in relazione al numero di dipendenti occupati in ciascuna attività.

Riavere contezza dei connessi obblighi ricordiamo, altresì che la norma prevede un ulteriore un contributo (addizionale) totalmente a carico del datore di lavoro che ricorre alla prestazione a carico del Fondo, calcolato sulle retribuzioni perse; il relativo onere è pari al 3% per le imprese che occupano fino a 50 dipendenti e del 4,50% per quelle con organico superiore. Ai contributi di finanziamento del Fondo residuale si applicano le disposizioni vigenti in materia di contribuzione previdenziale obbligatoria. Gli stessi non possono, invece, essere oggetto di riduzioni e sgravi contributivi.

La normativa

01 | LA LEGGE

La creazione del Fondo residuale è prevista dall'articolo 3 della legge 28 giugno 2012, n. 92

02 | IL DECRETO

Il decreto interministeriale 79141 del 7 febbraio 2014 (Gazzetta Ufficiale 129 del 6 giugno 2014), istituisce presso l'Inps il Fondo residuale

03 | LA DISCIPLINA

Con la circolare 100 del 2 settembre 2014 l'Inps disciplina il funzionamento del fondo e con una nota del 3 settembre l'Istituto rivede la propria posizione sugli interessi, che vengono esclusi per chi paga gli arretrati da gennaio a settembre entro novembre



Peso: 17%

Aiuti «de minimis». Dopo il cambio di regole

Nuovi modelli per le agevolazioni

Alessandro Sacrestano

■ L'Inps chiarisce i termini di applicazione del **nuovo Regolamento de minimis** alle agevolazioni di sua competenza. Lo fa attraverso la circolare 102, pubblicata ieri.

Recentemente la Commissione europea ha riscritto le regole di funzionamento di tale ristretta categoria di agevolazioni, pubblicando i nuovi Regolamenti 1407 e 1408 del 2013, quest'ultimo espressamente dedicato agli **incentivi riconosciuti nel settore agricolo**, che resteranno in vigore fino al 2020.

Gli incentivi de minimis trovano alcune limitazioni fondamentali, soprattutto per i settori della pesca, dell'acquacoltura e dell'agricoltura, ma anche del trasporto su strada.

I Regolamenti dispongono che ogni impresa beneficiaria possa godere al "massimo" di 200mila euro di aiuti, spalmati nell'arco di tre esercizi finanziari, complessivamente riconosciuti nell'ambito di una o più norme di

aiuto sottoposte al regime in discussione. Per spiegarci, qualora un'impresa abbia ottenuto un aiuto de minimis nel triennio di 170mila euro, potrà avere accesso ad un diverso incentivo de minimis, ma non oltre i 30mila euro.

Per le imprese con esercizio finanziario corrispondente all'anno solare, gli anni da prendere in considerazione per la verifica delle agevolazioni complessivamente godute sono il 2012, 2013, e 2014.

Quanto al Regolamento 1408/2013 - dedicato al settore della produzione primaria di prodotti agricoli - lo stesso prevede l'elevazione del massimale di aiuto concedibile nella misura di 15mila euro nel corso di tre esercizi finanziari, rispetto al precedente limite di 7.500 euro.

I nuovi Regolamenti sono intervenuti per chiarire diversi aspetti controversi del regime. Ad esempio, il problema dei cosiddetti «finanziamenti incrociati tra settori», riscontrabile quando si finanzia un'impresa attiva in più settori, tra cui alcu-

ni esclusi dal de minimis. In questo caso, la fruizione degli aiuti è possibile solo se lo Stato membro interessato garantisce, con mezzi adeguati quali la separazione delle attività o la distinzione dei costi, che le attività esercitate nei settori esclusi non beneficiano degli aiuti medesimi.

Di particolare rilievo, poi, è l'introduzione del concetto di "impresa unica". In pratica, nel calcolo del plafond de minimis devono essere presi in considerazione gli aiuti fruiti sia dall'azienda che ha chiesto l'agevolazione che dall'insieme delle imprese collegate a questa.

Visti i tempi, è apprezzabile l'estensione del regime anche alle imprese "in crisi" che, fino alla vigenza del vecchio regolamento, ne erano formalmente escluse.

L'Inps ha chiarito che l'applicazione dei menzionati Regolamenti si riferisce alle agevolazioni: ❶ sgravio contributivo previsto dall'articolo 22, legge 183/2011; ❷ incentivo per favo-

rare la ricollocazione lavorativa di soggetti privi di occupazione e beneficiari dell'Aspi, previsto dall'articolo 2, comma 10bis, legge 92/2012; ❸ incentivo per l'assunzione di lavoratori iscritti nella «Banca dati per l'occupazione dei giovani genitori», previsto dal decreto del ministro della Gioventù del 19 novembre 2010.

Per ognuno di tali incentivi, l'Inps ha predisposto nuovi modelli di dichiarazione - rispettosi delle novità introdotte - per la loro fruizione da parte dei richiedenti.



Peso: 9%

La Regione faraonica

Tony Zermo

Per l'Expo 2015 che si terrà a Milano per sei mesi a partire da maggio è previsto un afflusso di venti milioni di visitatori, europei, cinesi, americani, indiani. La Regione siciliana si è sentita in dovere di prendere in affitto un padiglione per due settimane, solo che questo affitto è un po' caro, costa un milione la settimana (non sappiamo quanto è stato calcolato a metro quadro) e di conseguenza alla Regione costerà due milioni di euro. E' un contratto firmato dal precedente assessore all'Agricoltura, ma che ci pare eccessivo (tra l'altro ci sono problemi di copertura finanziaria) perché questi non sono tempi per regalare milioni a un evento, sia pure ben reclamizzato, organizzato a Milano e utile solo per Milano e dintorni. Pare che il nuovo assessore all'Agricoltura abbia espresso il desiderio di rinegoziare il contratto capestro, ma pare che ci sia ben poco da trattare.



C'è di più: la Regione avrebbe dato un finanziamento di 3,5 milioni per lo stand della biodiversità del Mediterraneo caricandosi a quanto pare le spese per tutta la dozzina di Paesi che gravitano sul Mare Nostrum. Certo il padiglione della biodiversità durerà sei mesi e non due settimane e qualcuno si inorgoglierà del fatto che la Sicilia avrà sulla carta la leadership dei Paesi del Mediterraneo e del suo sistema alimentare, ma quanto ci viene a costare questa leadership, e quei soldi non potevano servire ad abbassare le tariffe aeree per coloro che dall'Expo volevano fare un salto in Sicilia? Il costo totale sarebbe dunque di 5,5 milioni. Ma ancora abbiamo di questi atteggiamenti faraonici e un po' provincialotti? Si obietterà che la Sicilia, una delle regioni con i maggiori punti di eccellenza per il cibo, non poteva essere assente all'Expo basato sui prodotti della terra, ma a parte il fatto che è costoso partecipare e che comunque si sarebbe potuto risparmiare, ti devi chiedere anche: ma quanti di questi turisti avranno voglia e tempo di scendere in Sicilia? Diciamo pochi, dato che sono stati confezionati pacchetti turistici per visitare anche Venezia, Torino e Firenze, ma non più giù.

Abbiamo il meglio dell'alimentazione, dai vini alle mandorle di Avola, dalle arance rosse antitumorali e uniche al mondo al pistacchio di Bronte, dal grano del Dittaino al cinghiale dei Nebrodi, il meglio di quel che produce la terra, anche perché noi in pratica non abbiamo fabbriche, ma territori coltivati con produzioni millenarie. Ma gli eventuali acquirenti debbono venire in Sicilia perché in quelle due settimane non ci saranno trattative tra produttori e possibili compratori, non ci saranno contratti perché non è una fiera. Ci sarà una esposizione virtuale siciliana attraverso video e foto, più qualche vetrina di appoggio. Il visitatore passa e guarda, in media sta dieci secondi, magari un minuto se è veramente interessato, prima di andare oltre, e tutto finisce lì. Esporremo virtualmente questi prodotti per un paio di settimane, ci sarà magari una ribalta per dichiarazioni di quei politici che avranno la faccia di andarci, arricchiremo l'Expo che è stata ammantata di italianità per farti sentire in dovere di partecipare, ma alla fine avremo speso 4,5 milioni per promuovere Milano e i palazzoni che sorgeranno al posto dell'Expo nel

2016 (già tutta la Lombardia dalla Valtellina a Malpensa è satura di cantieri di lavoro). Se daranno all'economia l'attesa scossa, la riceverà solo la Lombardia anche grazie al nostro sostanzioso contributo. E nessuno ci dirà mai grazie. Ma quando la finiremo di farci abbagliare dagli specchietti per le allodole?

04/09/2014

Rimpasto, Crocetta incassa i "sì" di Cardinale e Pistorio

Lillo Miceli

Palermo. Davide Faraone, unico siciliano nella segreteria nazionale del Pd, è sempre più l'interlocutore privilegiato delle forze politiche siciliane. Il Pdr di Cardinale, che nei giorni scorsi ha riunito i propri parlamentari per ribadire la fiducia al presidente della Regione, Crocetta, gli riconosce «il merito di avere determinato scelte importanti del governo Renzi con l'assegnazione di risorse fondamentali per la ripresa dell'economia siciliana e per la realizzazione d'importanti infrastrutture». Il segretario regionale dell'Udc, Pistorio, a proposito della *querelle* sul rimpasto di Giunta, che vede il Pd protagonista, ha detto di «apprezzare le riflessioni di Faraone: "O governiamo o ce ne andiamo a casa". L'Udc è per fare le cose e non per creare tensioni nel governo».



Due soggetti politici completamente diversi: il Pdr, che tende a federarsi con il Pd; e l'Udc, che a livello nazionale ha avviato il processo di unificazione con il Ncd, che riconoscono in Faraone un ruolo politico centrale nelle vicende siciliane: e non solo.

Il Pdr auspica che i partiti e i movimenti che sostengono il governo Crocetta «possano privilegiare l'impegno di un programma di riforme serio da realizzare in tempi brevi», invocando «un rinnovato sforzo per le questioni che riguardano lo sviluppo, con particolare attenzione ai tempi dell'occupazione». Nessun cenno al rimpasto. «Quel che più conta oggi - sottolinea il portavoce del Pdr, Cimino - è rilanciare la questione meridionale, mettendo la Sicilia in testa delle Regioni svantaggiate».

Politiche di sviluppo e lavoro sono al primo punto dell'ordine del giorno del segretario dell'Udc, Pistorio, che convocherà il comitato siciliano del suo partito dopo la "costituente popolare" in programma a Chianciano dal 12 al 14 prossimi. Un appuntamento a cui Udc e Ncd potrebbero arrivare con gruppi parlamentari unici alla Camera e al Senato. Più difficile che accada all'Ars, dove l'Udc è in maggioranza e il Ncd all'opposizione. Partiti alleati, ma nello stesso tempo su fronti diversi. Gli elettori potrebbero far fatica a comprendere.

«Ne ho parlato - rivela Pistorio - con il coordinatore regionale di Ncd, Cascio. Noi non vogliamo far mancare il nostro impegno e sostegno a Crocetta, avendolo votato. Però, pensiamo di coinvolgere Ncd sul piano assembleare». Infatti, Pistorio ha proposto al presidente dell'Ars, Ardizzone, di farsi promotore di una commissione speciale per la riforma dello Statuto autonomistico, anche alla luce della riforma del titolo V della Costituzione». Per Pistorio, inoltre, «è prioritario completare la riforma sui Liberi consorzi di Comuni per migliorare il governo del territorio».

Il segretario dell'Udc siciliana con Faraone condivide anche la proposta di azzerare le presidenze delle commissioni legislative dell'Ars: «A metà legislatura, una volta, le commissioni si rinnovavano». Un auspicio legato probabilmente al fatto che presidente della commissione Bilancio è Dina, uno dei quattro deputati dell'Udc sul piede di guerra dopo il rimpasto della

Giunta della scorsa primavera. Gli altri tre dissidenti, come è noto, sono: Firetto, che si è dimesso da capogruppo, ufficialmente perché impegnato nella carica di sindaco a Porto Empedocle, La Rocca Ruvolo e Turano. «Nel nostro gruppo all'Ars - conclude Pistorio - stiamo mettendo ordine dopo le dimissioni di Firetto. Siamo impegnati a trovare un altro assetto per essere protagonisti della vita parlamentare. Ci stiamo parlando perché non dovranno esserci incertezze alla ripresa».

Preoccupazione per la stasi politica, ieri sera, ha manifestato il gruppo all'Ars di «Articolo 4», ribadendo «che sia indispensabile un coinvolgimento di tutte le forze di governo in ogni decisione. I personalismi non possono fare passare in secondo piano le questioni di maggiore rilievo. Tra queste, la gestione del Piano giovani: le motivazioni dell'assessore Scilabra non hanno finora convinto e consentito di superare le perplessità». Articolo 4 ha chiesto di riunire con urgenza i partiti che sostengono il governo Crocetta.

04/09/2014

DECISIONE RINVIATA PER 11 SPORTELLI**Riscossione Sicilia:
per ora non si chiude**

Palermo. La commissione Bilancio, su richiesta unanime dei suoi componenti, ha deciso di rinviare sine die la chiusura degli 11 sportelli periferici (tra questi di Termini Imerese, Sciacca, Gela, Caltagirone, Vittoria) almeno fino a quando il piano industriale di Riscossione Sicilia non sarà completo e convincente. Presenti gli amministratori dei comuni che sarebbero stati penalizzati. Soddisfatti quanti hanno lottato per evitare una pesante amputazione del settore in Sicilia. Peraltro è da dire che ciò era stato già stabilito da un ordine del giorno approvato dall'Ars in sede di manovra finanziaria, ma Riscossione Sicilia non se ne era curata.



Gino Ioppolo (Musumeci): «Il rispetto della legge è un dovere per tutti, anche per Riscossione Sicilia. Esprimiamo soddisfazione per la decisione della commissione di sospendere per il momento la chiusura degli sportelli, ma è indispensabile adeguare le decisioni e il piano industriale della partecipata regionale alla norma, proposta dal nostro gruppo parlamentare e approvata dall'Ars. È assurdo pensare di chiudere sportelli che non hanno un costo aggiuntivo, mentre si pagano affitti certamente fuori mercato per altre strutture che, invece, restano attive e indisturbate. Mi fa piacere che su questa posizione si siano riconosciuti tutti i deputati intervenuti nel dibattito e che anche il governo abbia deciso di aderire alla nostra proposta di riformulare il piano industriale».

Orazio Ragusa (Udc): «Un provvedimento che riguarda, dunque, anche la sede di Vittoria, assieme ad altre sedi decentrate, in attesa che si chiarisca meglio come mai la società a quasi totale partecipazione regionale abbia deciso di contravvenire ad uno specifico dettato normativo assunto dall'Ars durante la votazione della recente Finanziaria».

Concetta Raia (Pd): «Abbiamo ottenuto un primo importante risultato: la data del 16 settembre, che avrebbe dovuto segnare la chiusura delle sedi periferiche di Riscossione Sicilia lasciando operativi solo gli uffici dei capoluoghi, è stata congelata. Insieme con l'assessore all'Economia e altri parlamentari, abbiamo stabilito di predisporre un atto di indirizzo politico per chiedere di rivedere il Piano industriale della società. Nel frattempo, insieme con il governo, stiamo lavorando ad una soluzione definitiva in grado di non penalizzare interi territori, salvaguardare i lavoratori e tutelare gli utenti che sarebbero fortemente penalizzati dalla chiusura degli uffici».

Savatore Burrufato (sindaco di Termini Imerese): «La cessazione dal 15 settembre non garantirebbe immediate economie atteso che i canoni di locazione, fino alle loro scadenze naturali, andrebbero comunque corrisposti. La nostra richiesta interpreta il sentire degli amministratori del comprensorio che non possono rinunciare ad uno sportello che finoggi ha garantito servizi efficienti ed apprezzati dalla comunità. Alla fine di una lunga seduta è passata la linea dei sindaci, ripresa e fatta propria dall'assessore Roberto Agnello».

Acciaierie di Sicilia

«Si sostenga produzione e lavoratori»

La Cisl: «Intervengano le nostre istituzioni»

«Intervengano le istituzioni per tutelare le Acciaierie di Sicilia (AdS), si rimuovano i fattori che penalizzano la produzione industriale, si difendano centinaia di posti di lavoro». Questo, in sintesi, l'appello della Cisl e della Fim Cisl di Catania dopo l'allarme del sindacato conseguente alla denuncia dell'azienda siderurgica alle Prefetture di Catania e Siracusa.

«Le Acciaierie di Sicilia - dicono Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl, e Piero Nicastro, segretario generale della Fim Cisl - sono una realtà produttiva e lavorativa in cui da tempo c'è una forte e responsabile collaborazione tra azienda e sindacato, che contraddistingue l'azione sindacale della Cisl nel territorio, da cui deriva una produzione di beni in gran parte esportati all'estero a vanto della siderurgia siciliana». Per Rotolo e Nicastro, «AdS sono un'eccellenza produttiva da salvaguardare specialmente in un territorio dissanguato dalla perdita costante di posti di lavoro. Abbiamo sempre ribadito che le aziende a Catania, come in Sicilia, ci sono e ce ne potrebbero essere altre se si investe nel settore dei servizi, nelle infrastrutture e, come abbiamo sempre chiesto, nel costo dell'energia diventato fattore fin troppo limitante delle attività produttive e industriali locali. Dopo la denuncia dell'azienda sulla gestione del rottame - concludono - si fa ancora più importante l'intervento delle istituzioni locali, regionali e nazionali perché da un lato vengano rispettate da tutti le regole operanti nel settore, dall'altro si tutelino le realtà produttive esistenti e si mettano in campo tutte le azioni che servono a rimuovere quei fattori penalizzanti che stanno soffocando la crescita dell'azienda e mettendo in grave rischio centinaia di posti di lavoro diretti e dell'indotto».

Le Acciaierie di Sicilia denunciano da due mesi il dimezzamento nell'approvvigionamento del rottame siciliano da 1800 a 700 tonnellate al giorno. La conseguente diminuzione di produzione ha portato alla riduzione del 40 per cento dell'orario di lavoro che mette a rischio la tenuta dei costi e dell'azienda stessa se non si interviene su energia e rottame. Invece, i programmi erano di fronteggiare il calo di mercato locale, dovuto al blocco dell'edilizia e dei lavori per le infrastrutture regionali, esportando verso i paesi del Nord-Africa e produrre 290.000 tonnellate contenendo gli esuberanti con accordo sindacale in cui è previsto la riduzione dell'orario settimanale di lavoro del 10%, attraverso ammortizzatori sociali e turnistica nelle ore di minor impatto sul costo dell'energia.

palermo

Beni confiscati, appello della Cgil «Misure forti contro le mafie»

Palermo. Da Palermo, luogo simbolo della lotta alle illegalità, la Cgil lancia il suo invito al Parlamento ad accelerare «misure forti» nei confronti della criminalità organizzata, a partire dal tema dei beni confiscati. Un appello esteso alla stessa Agenzia dei beni confiscati, perché intervenga per mettere in campo risorse e strumenti per le aziende in amministrazione giudiziaria, alcune delle quali oggi versano in difficoltà finanziarie, con i lavoratori non pagati da mesi.

La richiesta di intervento è stata lanciata, nel giorno del ricordo del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, in una conferenza stampa. L'occasione è servita per fare un bilancio dopo 10 anni di amministrazioni giudiziarie e rinnovare la solidarietà a don Luigi Ciotti, minacciato dal boss Salvatore Riina proprio per l'impegno rivolto ai beni confiscati.

A Palermo, dove sono 390 le aziende confiscate alla mafia, ben più della metà rispetto alle 560 aziende di tutta la Sicilia, la Cgil registra «luci e ombre», esperienze positive, come quelle della cooperativa «Lavoro e non solo», che gestisce 300 ettari di terreno a Corleone, con i lavoratori forti di garanzie contrattuali e iscritti alla Cgil. Ma anche «paradossi». È il caso dell'Ati Group. «Da quando, a fine 2013, il patrimonio dell'Ati Group su decisione dell'Agenzia è stato scorporato e acquisito all'erario - ha spiegato Campo -, l'azienda si è ritrovata in crisi di liquidità, senza più credito con le banche».

04/09/2014

Scuola e manutenzioni

lucy gullotta

A pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico i riflettori sono puntati sulle novità che riguardano il mondo della scuola: dalle nuove nomine all'avanzamento per merito sino all'adeguamento delle strutture degli istituti scolastici e su eventuali le opere di ristrutturazione e manutenzione necessarie affinché sia garantita la sicurezza a studenti, docenti e personale scolastico. Palazzo Chigi ha già reso ufficiali le cifre stanziare per la ristrutturazione degli edifici. Il presidente del Consiglio aveva garantito investimenti per 3 miliardi e mezzo che però si sono ridotti ad un terzo dell'iniziale promessa di investimento, un miliardo e 94 milioni di euro. Un progetto che dovrebbe interessare una scuola italiana su due, ovvero 4 milioni di studenti nell'arco del biennio 2014-2015. Comuni e province dovranno aggiudicarsi gli appalti entro la fine di ottobre.



Circa 130 edifici scolastici tra Catania e provincia sono a carico dell'ente. A partire dal 1996 (a seguito della Legge 23 "Norme sull'edilizia scolastica"), alla Provincia sono state assegnate le funzioni di: manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici; messa in sicurezza degli edifici, messa a norma degli impianti; costruzione di nuove scuole; spese per le utenze elettriche e telefoniche, per la provvista dell'acqua e del gas, per il riscaldamento ed per i relativi impianti; spese varie di ufficio e per l'arredamento delle aule; banchi, sedie, aule multimediali, laboratori. Con il dl 112 del 1998, (attuazione della Bassanini) ricevono tutte le competenze relative alla programmazione dell'offerta formativa e alla pianificazione della rete scolastica. In particolare, il piano di utilizzazione degli edifici e di uso delle attrezzature. Accanto alle funzioni assegnate dalle leggi, le Province hanno negli anni assunto un ruolo determinante nel garantire uno sviluppo qualitativo degli edifici, modernizzando il patrimonio scolastico con interventi in materia di efficienza energetica, installazione di impianti fotovoltaici e introduzione del Wi-fi nelle scuole. Ma cosa accadrà, chi assolverà ai compiti della Provincia dal momento che di fatto sono già scomparse? La legge varata dall'Assemblea regionale l'11 marzo scorso ha consegnato alla Sicilia il merito di essere la prima regione italiana ad aver ridisegnato l'impianto istituzionale vigente, cancellando i nove enti intermedi. La legge ha istituito altrettanti Liberi consorzi dei Comuni e le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, ma ha rinviato l'assetto definitivo a fine ottobre. Entro la fine del prossimo mese il governo Crocetta dovrà presentare il ddl che definirà competenze e funzioni da trasferire ai nuovi organismi. Fino ad allora le Province restano commissariate. «Allo stato attuale tutte le competenze e le funzioni sono a carico del Libero consorzio comunale di Catania che ha assorbito la Provincia e che dunque ne assolve i compiti senza alcun cambiamento sostanziale» precisa Giuseppe Romano, commissario straordinario del Libero consorzio di Catania.

In via generale, infatti, la legge stabilisce che sia i Liberi Consorzi che le città metropolitane "esercitano funzioni di coordinamento, pianificazione, e controllo in materia territoriale, ambientale, di trasporto e di sviluppo economico". «Entro il 31 ottobre - aggiunge il commissario

straordinario - non appena definito il quadro complessivo con la ratifica della legge saranno delineate in modo chiaro funzioni e competenze dei Liberi consorzi e delle tre città metropolitane e dunque chi continuerà a svolgere i compiti della Provincia e in che modo. I cittadini non hanno nulla da temere perché in ogni caso sia un ente che l'altro si faranno carico degli impegni, c'è solo da stabilire a chi verrà affidato il compito».

Bisognerà attendere dunque che il governo presenti il ddl all'Ars e che individui i territori dei Liberi consorzi con le eventuali modifiche. «In attesa di questo passo conclusivo i Liberi consorzi continuano ad utilizzare le risorse, materiali, finanziarie e umane delle Province regionali e ad avvalersi delle sedi in uso, mentre al personale delle Province viene confermato lo status giuridico ed economico di cui già godono» conclude il commissario straordinario Romano..

04/09/2014